Personaggi : Stefka Kostadinova, volerò ancora più in alto

Autor(en): **Liguori, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **45 (1988)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999973

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Personaggi

di Vincenzo Liguori

Stefka Kostadinova: volerò ancora più in alto

Se nell'atletica maschile Ben Johnson si è aggiudicato il titolo simbolico di «re del 1987», in campo femminile la corona ideale può essere assegnata a Stefka Kostadinova. Nel pomeriggio romano in cui Ben si è laureato uomo più veloce del mondo, il salto con cui Stefka ha superato l'asticella posta a 2,09 m, stabilendo al primo tentativo il nuovo primato, ha rischiato di rimanere un po' in ombra. Eppure, prima della finale, nessuno avrebbe scommesso il classico «cent» sulle sue possibilità di migliorare ulteriormente il record che già le apparteneva. Il fatto è che la bulgara usciva da una stagione grigia, in cui più volte si era dovuta fermare al di sotto del muro dei 2 metri.

Stefka Kostadinova ha migliorato il record del mondo di salto in alto a Roma portandolo a m 2.09. Nell'88 ha promesso di sfondare il muro dei 2 metri e 10.

Quel pomeriggio di fine agosto allo stadio olimpico di Roma c'era nell'aria quell'atmosfera magica delle grandi occasioni. Dopo i 9''83 sui 100 di Johnson, il crollo di un altro record era nell'aria. Sulla pedana dell'alto erano rimaste lei e Tamara Bykova, regina mondiale quattro anni prima ad Helsinky e di cui tutti pronosticavano il declino. Ma quando a 2,04 la Bykova supera l'asticella al primo tentativo e Stefka fallisce la prima e la seconda prova, un brivido percorre lo stadio. La sovietica bisserà l'oro di Helsinky? Poi la Kostadinova con rabbia riesce al terzo tentativo ed allora la gara è decisa. *«È stato proprio grazie allo stimolo che mi veniva dall'ottima prova di Tamara, oltre che dalla tensione che regnava nel pomeriggio romano, che ho trovato la forza per battere il record del mondo. Sentivo che potevo scavalcare tutto il mondo»* racconterà più tardi Stefka ai cronisti. Dopo aver superato i 2,06 e dopo che la sovietica ha fallito i 2,08, la bulgara vola oltre i 2,09 al primo tentativo. Lacrime di gioia sciolgono la sua tensione e la sua concentrazione, ed allora decide di fermarsi lì, anche se nelle gambe aveva ancora benzina per superare i 2,10. *«Un appuntamento soltanto rimandato»* promette ai giornalisti la Kostadinova, e c'è da crederle se si ripercorre insieme la sua carriera sportiva.

Nata in una città industriale in Bulgaria, Plovdiv, la storia della bella Stefka è fatta di una rincorsa al primato fortemente voluta. In un Paese dove le vittorie sportive schiudono le porte ad una vita meno grigia, a 12 anni racconta già a tutti, quando il mondiale appartiene a Rosmarie Ackermann con 1,96, che vuole battere il record e superare i 2 metri. La sua famiglia decide di assecondare la sua passione e da quel giorno la segue in tutte le gare, nonno in testa. Cresciuta nell'ombra dell'Andonova, un'altra grande saltatrice bulgara, Stefka a 18 anni incontra Nikolaj Petrow che diventa il suo allenatore e compagno nella vita. A 19 anni supera già i 2,00 metri, ma resta un personaggio schivo, tutta casa e lavoro, come si direbbe. Niente svaghi, mai in discoteca, nessuna concessione ai capricci ed alle debolezze della gioventù, Stefka salta i 2.03 ai giochi olimpici di Los Angeles. Poi la sua ascesa diventa folgorante, fino al mondiale stabilito nel maggio 1986 con 2,08. Con le vittorie giungono anche i soldi e fama. Ha una fiammante Mercedes, non ha mai avuto il tempo di prendere la patente e quindi non può guidarla. Possiede abiti firmati ed alla moda, ma non può indossarli perché il più delle volte veste la tuta di allenamento. Ha una passione per la cucina ed una bella casa, ma per il momento a crescere è solo il suo bel conto in banca, per la casa ci sarà tempo, anche se i dollari nei Paesi dell'Est non entrano nelle case di tutti. Con i giornalisti Stefka ha un rapporto difficile; molto riservata, di una bellezza un po' fredda e distaccata, parla poco. *«Non amo le mie avversarie ma le rispetto. Mi hanno criticato perché dicevano che pensavo più ai soldi dei meeting, che a prepararmi per i mondiali. Ora ho dimostrato a tutti quello che valgo. Ma andrò ancora più lontano. Un'atleta è grande soprattutto quando riesce ad esprimersi al meglio nei momenti importanti; io non ho mai avuto paura in gara. Non ho altro hobby che il salto in alto»*.

Ecco un florilegio delle sue dichiarazioni.

Ora Stefka promette di volare ancora più in alto. E c'è da crederle, visto che ha solo 23 anni, la Mercedes inutilizzata nel garage, un conto in banca che però non tocca, i bei vestiti nell'armadio, ma ancora tanta, tanta voglia di vincere.

Anatomia dell'uomo più veloce del mondo

Il 1987 si chiude per l'atletica leggera nel segno di Ben Johnson. La sua fantastica cavalcata sulla pista dell'Olimpico di Roma che lo ha consacrato l'uomo più veloce del mondo (9''83 sui 100 metri significano una velocità di 36,622 km/h) resterà nella storia della velocità pura. Un record destinato sicuramente a crollare se Johnson si deciderà a correre in altura. È stato calcolato che il suo tempo vale 9''75, se rapportato all'altezza dei 2000 metri di Colorado Spring dove Calvin Smith

aveva ottenuto il precedente record, cioè quasi un metro in più di distacco. Indiscutibilmente un grande campione. Eppure, quando lo incontri, ti viene quasi voglia di controllare se il tuo portafoglio è ancora al suo posto.

Alla serata delle stelle a Roma, il grande galà mondano che ha visto riunite tutte le star dell'atletica nella splendida cornice di Villa Miani a Monte Mario, c'era Ben e naturalmente anche il grande sconfitto Carl Lewis. Tutti e due vestiti dallo stilista italiano Piattelli. In candido lino coloniale Lewis ed in un impeccabile grigio perla rigato Johnson. Ma se Carl sembrava appena uscito dal set di un serial tipo Dallas, naturalmente nella parte del bellissimo, Ben sembrava un personaggio preso di peso da uno scontro a fuoco di gangster della Chicago anni trenta: *«Non gli affiderei neanche 10 dollari per versarmeli in banca»* ci sussurava in un orecchio Stanley Huntsman, niente meno che il chief-coach della squadra olimpica americana per Seoul. *«Ora devo pensare ai soldi, non ne ho fatti così tanti come Lewis»* bofonchiava Johnson, che tra l'altro ha anche un difetto di pronuncia, ai giornalisti che lo assediavano.

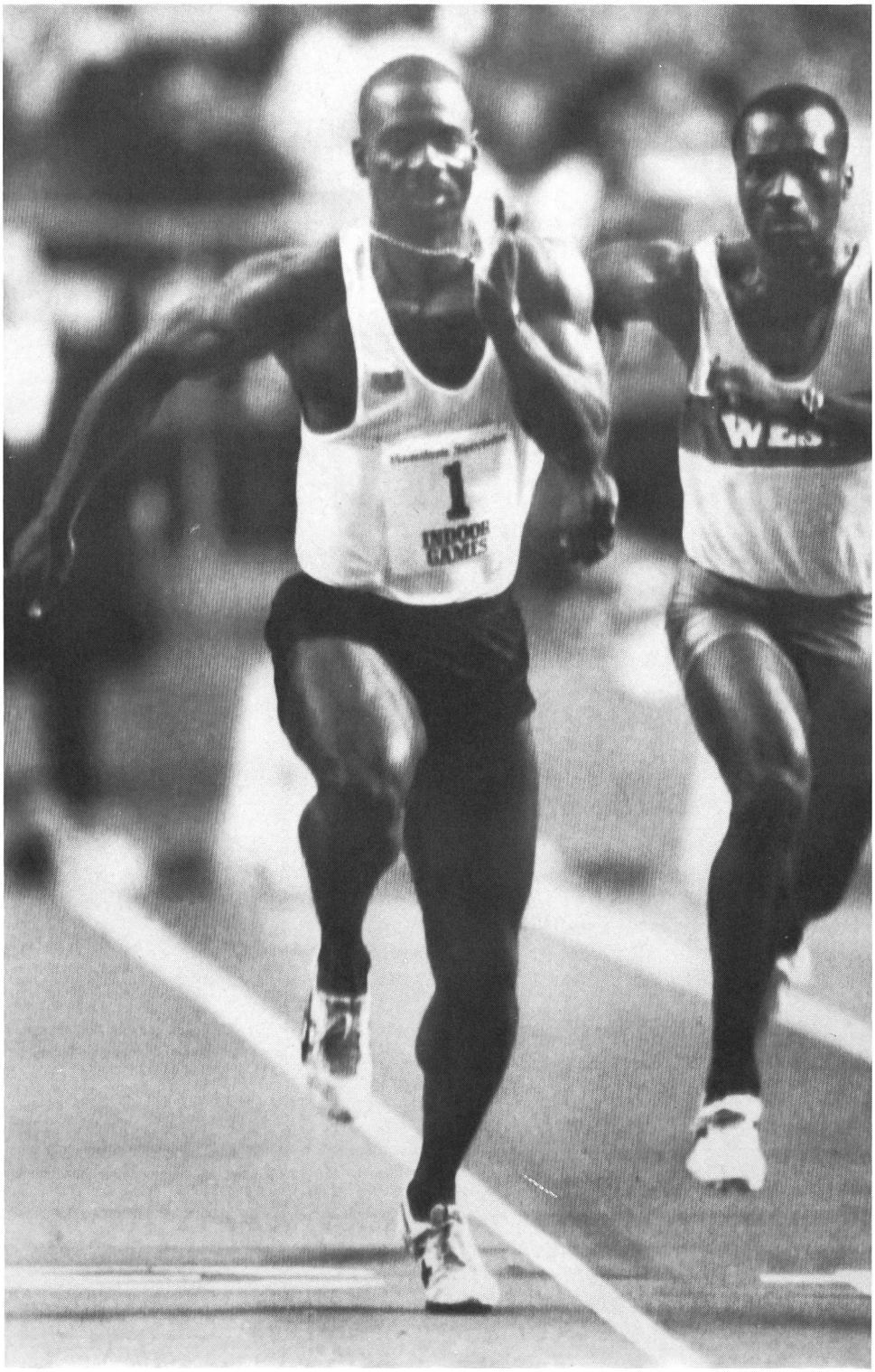
Del resto tutta la sua vita sembra un romanzo a lieto fine, di quelli che si comprano nelle edicole delle stazioni, solo che qui a vincere è «il brutto» non il bel Carl. Sentiamo la madre: *«facevo la cameriera, per mantenere Ben lavoravo di notte. Anche lui ci ha provato, ma gli facevano male i piedi a stare sempre dietro il bancone»*.

Canadese di passaporto ma giamaicano di sangue, Johnson è nato nel 1961. Era di costituzione minuta, a 15 anni pesava solo 45 chili, e non aveva neanche i soldi per comprarsi le scarpe: correva con quelle da basket, una misura più piccola della sua, prese in prestito. Quando indossò un paio di scarpe vere, fece subito gli 11''1 nei 100 e 24''2 nei 200. A sentire il suo allenatore Charlie Freds, un passato di buon velocista, era sempre stanco. Poi inizia la costruzione del campione.

Cinque sedute settimanali di allenamenti, neanche tanto se si pensa ai carichi di lavoro cui vengono sottoposti altri atleti, e tre sedute con i pesi. Per irrobustire le gambe ed i muscoli dorsali, solleva in accosciata due serie di 5 alzate (204 kg) con intervalli di tre minuti. Per le braccia e gli addominali due serie di 5 alzate (140 kg) sulla panca con intervalli di tre minuti. Come allenamento specifico due ore al giorno con ripetute sugli 80-100-120-150 metri e quattro volte i 100.

Niente di trascendentale. Eppure il fisico di Ben si trasforma. Con 80 kg di muscoli quasi si ingobbisce. Qualcuno bene informato sussura che una mano gliel'hanno data anche gli ormoni anabolizzanti.

Ma la cosa più stupefacente, quella che fa la differenza, è la sua capacità di reazione allo sparo. Alla partenza sembra il balzo di una rana; quando gli altri sono ancora sui blocchi lui è già in piedi, reagisce dopo lo sparo in 129 millesimi di secondo contro i 196 di Lewis. In parole povere alla partenza è in grado di staccare Lewis di 70 centimetri, una distanza incolmabile. Si pensi che i fisiologi ritengono impossibile una reazione che scenda sotto i 100 millesimi di secondo. Tra i 50 e i 70 metri vola ad una velocità di 43,37 km all'ora, più veloce di un motorino e se ci fosse il radar in pista sarebbe multato. Poi la normale deflessione finale. Oggi come oggi non si vede chi potrebbe batterlo. Tenendo questi ritmi potrebbe fare i 200 in 19''66, e non è detto che non ci provi davvero. □



Il canadese Ben Johnson qui ritratto ad Hamilton nell'Ontario dove il 15 gennaio ha migliorato il record del mondo sulle 50 yard indoor portandolo a 5 secondi e 20. Il precedente primato resisteva dal 1982.